

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## «L'amicizia è una virtù politica»

**Nuovi paradigmi.** Stasera al festival «Fare la pace» il teologo e poeta portoghese José Tolentino Mendonça «Papa Francesco ha ragione: la Chiesa oggi si occupa troppo di se stessa, abbiamo smarrito l'arte dell'incontro»

CARLO DIGNOLA

C'è poco da stare sereni: a livello privato, e anche a livello politico, l'amicizia non è certo un valore decisivo oggi. Parlerà di questa virtù, antica e anche un po' anacronistica, stasera al Bergamo Festival «Fare la pace» (ore 21, Centro Congressi Giovanni XXI-II) il portoghese José Tolentino Mendonça, teologo e anche poeta, due «mestieri» che la cultura moderna ha separato - tra le tante cose che ha separato - ma che la storia umana ha spesso visto intrecciarsi con reciproco vantaggio. Tolentino Mendonça è una delle voci più autorevoli e note della cultura portoghese. Studioso di rara finezza, affronta la Bibbia con rigore ma anche con grande creatività, aprendola agli interrogativi del tempo che stiamo vivendo.



José Tolentino Mendonça

Soprattutto il suo libro «Nessun cammino sarà lungo. Per una teologia dell'amicizia» tocca i temi dell'incontro di oggi dedicato a: «L'amicizia, cammino della pace». «È una voce - dice Tolentino Mendonça - che da sempre accompagna la Rivelazione, ma alle volte non è quella più sottolineata. Mosè parlava con Dio come un uomo parla con un suo amico. Credo che bisognerebbe rifare la storia della Bibbia come una storia di amicizia».

**A dire la verità, sembra più un luogo di ammazamenti e di vendette che di amicizie.**

«La Bibbia - *biblia*, libri in latino, ndr - è geneticamente un testo plurale. Fu scritta in tanti libri, in tempi e persino in lingue diversi,

e le stesse visioni su Dio e sull'uomo sono una pluralità. Forse oggi bisogna ascoltare le voci più silenziose che pure sono in quella tradizione».

**L'amicizia è un valore in ombra anche nel mondo secolare, mi pare. Se ne parla poco.**

«Quello che emerge, anche nelle serie tv - la cultura popolare di oggi - è di solito una rivalità, un'ostilità, una competizione cieca tra le persone. È come se avessimo perso questa arte umanissima di stare accanto agli altri. Non solo il Cristianesimo, ma anche la cultura antica, filosofica, letteraria hanno qualcosa da dire sull'amicizia. E anche la semplice esperienza umana: un alfabeto può essere un maestro di amicizia. È un nodo di unione tra gli uomini che ha un ruolo importante, anche politico. Oggi l'esperienza dell'amicizia ci manca».

**Ha dedicato molte pagine all'umorismo, degli amici e di Dio stesso.**

«Nell'ostilità il riso è una minaccia, per gli amici il riso è invece un dialetto proprio. Una lingua complice, una luce condivisa. Gli amici hanno la capacità di ridere delle piccole cose, e pure della grandi: il riso è un modo per unire le nostre anime».

**In questo libro si parla molto del desiderio. Ma l'amicizia è anche distacco.**

«Il desiderio è l'ascolto profondo della vita. *L'homo desiderans* è l'uomo che ha sete di vita, e la sete è un grande patrimonio, perché non si placa mai, ma aumenta, si approfondisce. Il desiderio ci fa crescere all'interno di noi stessi. Nell'amicizia - al contrario dell'amore, che è un'esperienza mol-



Gesù e gli apostoli (Giovanni sul suo petto) nell'«Ultima cena» dipinta da Giotto a Padova

to fusionale - c'è un distacco, sì. Ma in questo distacco l'amicizia ha la capacità di parlare alla profondità della vita dell'altro».

**Perché, da teologo, si è dedicato proprio a questo tema?**

«Oggi abbiamo un grande bisogno di nuovi paradigmi. I vecchi modelli che ci aiutavano a gestire la realtà non reggono più, non hanno più la capacità di arrivare a tutti. Abbiamo bisogno di una nuova grammatica umana. Di identificare strutture che sono comprensibili e condivisibili da tutti. Ci sono categorie, come l'amicizia, che sono state pensate, usate dall'antichità dei tempi e che forse oggi sono una possibilità nasco-

sta per illuminare un nuovo rapporto fra le culture e gli individui».

**Sta parlando della Chiesa?**

«Della Chiesa e del mondo. La Chiesa non è un'isola. Le grandi difficoltà della Chiesa, delle Chiese, sono uno specchio delle grandi difficoltà umane di questo momento».

**Già il poeta Thomas S. Eliot si chiedeva: «È l'umanità ad aver abbandonato la Chiesa, o è la Chiesa che ha abbandonato l'umanità?»...**

«Oggi si denuncia una grandissima difficoltà nella trasmissione della fede, in una società in cui il dialogo tra le generazioni si è rotto. Come si trasmettono i valori,

le esperienze fondamentali? Non è una questione solo del contesto religioso, riguarda anche quello civile. Pensi alle difficoltà della famiglia: non sono un problema della Chiesa! Si avverte molto in ambito cattolico, ma è una difficoltà molto più generale. La grande questione oggi è che non siamo più vasi comunicanti, ognuno parla per sé, o per i suoi».

**Spesso entrando nelle parrocchie, o nei gruppi religiosi più vari si sente parlare di cose che possono essere comprese solo da chi è già non solo parte di quell'accoglienza, ma anche dotato di una certa «preparazione». Si sente discutere di preoccupazioni che l'uomo di oggi non ha.**

«È una questione centrale, decisiva nel processo di riforma che Papa Francesco sta conducendo. Lui dice spesso che il grande peccato della Chiesa di oggi è l'auto-referenzialità, mentre abbiamo perso di vista le pecore. Guardiamo, di solito, soltanto chi è già entro le nostre prospettive. Abbiamo perso l'arte dell'incontro».

**Il Vangelo invece racconta un uomo - Gesù - nel mondo.**

«Gli esegeti si interrogano ancora se avesse o no una casa: non è un caso. Gesù viveva sulla strada. Il grande luogo teologico per lui è il cammino. Noi abbiamo trasferito questo luogo nelle chiese, questi spazi fermi nel paesaggio... Dice un proverbio giapponese: «Accanto al tuo amico nessun cammino sarà lungo». Per me è stato una illuminazione: il nostro è un tempo di cammini lunghi, soluzioni «magiche» non servono: non sarà facile risolvere la questione della giustizia sociale, della pace, della armonia tra civili e religioni diverse... Sarà un cammino lungo».

L'amicizia, dice Tolentino Mendonça, può accorciarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Kristeva: «Il virus di un male radicale attacca l'umanità»

È in atto una «guerra virale» ha spiegato Julia Kristeva, psicoanalista, scrittrice, semiologa di origine bulgara, ospite sabato sera di un affollatissimo incontro del Bergamo Festival (al completo la Sala Alabastro del Centro Congressi). Virale perché «opera, invisibile e invasiva, con formazioni antiche e resistenti, altrettanto di-

struttrici dell'umanità quanto lo sono i virus per le nostre cellule. Questa guerra opera attraverso la pulsione di morte e il male radicale che coabitano con gli organismi viventi e le identità psichiche e, in alcune circostanze, distruggono i loro ospiti e difendono la malignità attraverso il mondo».

Kristeva riprende il concetto

di «male radicale» così come già l'aveva formulato la filosofa Hannah Arendt ai tempi della Shoah: un male assoluto, fine a se stesso, che non segue alcuna logica e considera «superflui» gli altri esseri umani. Lo riporta ai giorni nostri, sottolineando come gli attentati orditi dal terrorismo islamista e i nostri bombardamenti aerei ne rappresentino solo la versione militare. A preoccupare di più è «la struggente malattia di idealità che dilaga tra noi con l'atrocità degli individui radicalizzati».

Secondo la Kristeva la molla degli estremismi sta nel vuoto d'identità, nell'incapacità di riconoscersi in valori condivisi: «La guerra contro il male radicale ci chiede di prendere sul serio

il progetto di Nietzsche: «Porre un grande punto interrogativo su quanto vi è di più serio», vale a dire nei riguardi di Dio, degli ideali, e della loro assenza. Per farli conoscere, trasmetterli alle giovani generazioni e rivalutarli, problematizzarli, ripensarli all'infinito, reinventarli».

Julia Kristeva fa parte di un'équipe che si dedica al recupero dei giovani infettati dal radicalismo attraverso una «riabilitazione» culturale ed educativa, un metodo di «psicoterapia analitica multiculturale» svolto con uomini e donne di tutte le origini e di diverse competenze, che non pongono domande, non fanno diagnosi né esprimono giudizi: «La lingua, la letteratura, la poesia, il teatro ingabbiano



Julia Kristeva a Bergamo

la mancanza di senso e sventano il nichilismo».

Kristeva insiste sulla necessità di dare un ruolo prioritario alla formazione, alla necessità di accompagnare il disagio, il bisogno di credere e il desiderio di sapere degli adolescenti: «Educatori, insegnanti, professori, assistenti familiari, psicologi, ma anche manager e imprenditori potrebbero creare una passerella al di sopra dell'abisso che si fa sempre più profondo e della minaccia dello stato di guerra. È questa ora la nostra priorità, non l'economia, non la politica, ma una diversità culturale diventata condivisibile, la sola che può proteggere l'umanità».

Sabrina Penteriani

© RIPRODUZIONE RISERVATA